

Gruppo di studio e d'informazione per la Svizzera italiana
«Coscienza Svizzera»

DOCUMENTAZIONE INFORMATIVA
=====

Giugno 1981

Gruppo di studio e d'informazione per la Svizzera italiana
«Coscienza Svizzera»

L'ESTENSIONE GEOGRAFICA
DELLA COMUNITA' EUROPEA E LA SVIZZERA

=====

dell'

Ambasciatore Cornelio Sommaruga
Delegato del Consiglio federale agli accordi commerciali

Conferenza tenuta a Milano, all'Assemblea della Camera di
commercio svizzera in Italia, il 14.4.1981

L'estensione geografica della Comunità Europea
e la Svizzera

Riflettendo sul titolo che ho scelto per la mia conferenza odierna davanti ai soci della benemerita Camera di commercio svizzera in Italia, ed ai suoi ospiti, è legittimo porsi la domanda sul perchè di un soggetto tanto ambizioso, tantopiù pronunciato da un funzionario federale svizzero che sembra voler - e tale affermazione non mi meraviglierebbe -, con fare pretenzioso, immischiarsi di cose che non lo riguardano!

E' quindi necessario che prima di affrontare il tema propriamente detto di questa relazione, mi soffermi su un certo numero di domande che potrebbero essere formulate come segue: Perchè trattare di questo argomento qui a Milano, nella metropoli economica e finanziaria d'Italia; perchè davanti alla Camera di commercio svizzera in Italia; perchè parlare di un aspetto delle relazioni della Svizzera con la Comunità Europea?

Vorrei dare alla prima domanda due risposte che mi sembrano importanti. Innanzitutto occorre ricordare la vocazione comu-

in ambedue i casi ben al di sopra della media di tutti i paesi dell'OCSE. Ed anche la produzione industriale è rimasta caratterizzata da un dinamismo notevole, se si considera che ha fatto registrare nel 1980 un aumento del 6%. Tutte queste cifre mi confermano nel credere che l'Italia, con limitate risorse materiali ma abbondanza di risorse umane, resta un Paese a vocazione liberoscambista. L'Italia ha dunque - come la Svizzera - ogni interesse a consolidare i rapporti economici internazionali nel precetto della libertà degli scambi di merci, di servizi, di capitali e di persone!

La seconda domanda, quella che si riferisce alla scelta della Vostra Camera di commercio, mi porta ad esaminare brevemente lo stato delle relazioni economiche italo-svizzere di cui Voi siete gli artefici principali. L'Italia resta uno dei partners economici fra i più importanti della Svizzera. Le cifre del commercio estero svizzero per l'anno scorso la situano al terzo posto (dopo la Germania federale e la Francia) con un volume totale di scambi di quasi 10 miliardi di franchi, con un aumento delle esportazioni italiane, in rapporto al 1979, del 16% e di quelle svizzere del 25%. La bilancia commerciale è tradizionalmente in favore dell'Italia: con un saldo attivo per l'Italia nel 1980 di 1.946 milioni di franchi la Svizzera contribuisce in modo determinante alla riduzione del disavanzo commerciale globale dell'Italia. Ma le cifre degli scambi commerciali non danno che parzialmente l'ampiezza delle relazioni economiche tra i due Paesi. Rapporti molto intensi esistono nel settore dei servizi:

zione della Comunità dopo gli Stati Uniti di America ed ha permesso ai nove paesi membri di realizzare nel 1980 un attivo della loro bilancia commerciale complessiva di ben 16 miliardi di franchi svizzeri! Anche nel settore agricolo, tanto importante per un paese come l'Italia, le cifre sono notevoli: la Svizzera ha acquistato nel 1980, l'8% delle esportazioni totali di prodotti agricoli della Comunità ed anche in questo campo la bilancia commerciale è nettamente in favore dei Nove con un saldo attivo di circa 2 miliardi di franchi, ciò che non meraviglia, se si tien conto che la Svizzera è il Paese del mondo che importa, per numero di abitanti, la più gran quantità di prodotti agricoli!

Questo stato di cose è in gran parte il merito del sistema europeo di libero scambio creato, in conformità con le regole del GATT, nel 1972 quando i paesi dell'EFTA conclusero, sul modello della Convenzione di Stoccolma - che nel 1960 aveva gettato le basi dell'Associazione Europea di Libero Scambio - gli Accordi bilaterali di libero scambio con la Comunità Europea a Nove.

A ventun anni dalla creazione dell'EFTA, occorre dar atto alla lungimiranza ed al coraggio dei padri fondatori di quest'Organizzazione, che avevano creduto nel libero scambio industriale e che solo 7 anni dopo erano riusciti a dare la prova della funzionalità di una zona di libero scambio industriale, con un sistema dell'origine relativamente

parlerò più tardi, sul suo consolidamento e sul suo approfondimento. Il sistema europeo di libero scambio ha fatto le sue prove in una congiuntura economica delle più delicate, quale quella della metà degli anni settanta, e si è dimostrato proficuo ai Paesi membri, non solo per aver permesso loro un flusso regolare ed in genere ascendente delle esportazioni, ma soprattutto per aver evitato in seno a questo grande mercato, di 16 paesi e di 300 milioni di consumatori, restrizioni alle importazioni, in altre parole per essere stato un vero baluardo al protezionismo. Consolidare ora il libero scambio significa appunto continuare a lottare, sulla base degli Accordi vigenti, contro ogni velleità protezionistica, che purtroppo si comincia nuovamente a risentire anche in Europa occidentale, quale conseguenza indiretta al secondo "shock petrolifero". Con la Comunità e con gli altri paesi dell'EFTA dobbiamo quindi vegliare a sopprimere ogni forma di licenze all'importazione per prodotti in libero scambio, che sono già accompagnati dai certificati di origine, ad eliminare i vari tipi di tasse con effetto equivalente ai diritti doganali, a far scomparire le misure con effetti equivalenti a restrizioni quantitative, come nel campo delle barriere tecniche agli scambi create da divergenti norme industriali, oppure da procedure amministrative autonome alla frontiera che annullano gli sforzi fatti per la liberalizzazione degli scambi. Anche il sistema dell'origine attende da tempo di essere migliorato, in modo

membri della Comunità.

Il più importante strumento giuridico è senza dubbio l'Accordo di libero scambio, di cui ho parlato, ma un gran numero di altri accordi, convenzioni, scambi di note e di lettere, di carattere multilaterale o bilaterale - se ne contano quasi un centinaio - confermano de jure quanto esiste de facto tra la Comunità e la Svizzera. Questi strumenti giuridici sono il riflesso dell'estensione dei poteri della Comunità - sul piano interno, come esterno - in rapporto a quelli dei paesi membri: è in effetti nell'interesse di un Paese come la Svizzera di evitare ogni carenza giuridica in settori di interesse economico concreto, che caratterizzano i suoi rapporti con la Comunità.

Il nostro obiettivo è di sviluppare ulteriormente le nostre relazioni con la Comunità nei campi economici non coperti dal libero scambio, utilizzando così, in modo pragmatico e concreto, la cosiddetta clausola evolutiva, contenuta nell'Accordo di libero-scambio Svizzera-CEE. Tutto questo però senza procedere ad alcun cambiamento istituzionale, in quanto le ragioni, che, già alla fine degli anni cinquanta, avevano determinato la Confederazione a non aderire alle Comunità Europee, rimangono perfettamente valide.

Il Consiglio delle Comunità Europee, come pure la Commissione, hanno riconosciuto - e ce ne ralleghiamo - l'interesse della Comunità ad estendere i campi di cooperazione con la

le unico Paese non comunitario, membro del sistema EURO-NET, che garantisce la libera circolazione di dati scientifici e tecnici fissati su ordinatori; un ulteriore campo in cui i negoziati sono molto avanzati è quello della liberalizzazione del trasporto occasionale di persone a mezzo di autocorriere; attualmente diamo un'attenzione particolare al problema della proprietà industriale: se con la Convenzione Europea dei Brevetti un passo importante è stato fatto, rimane aperto il problema del diritto delle marche di fabbrica;

- infine realizzare con la Comunità, o con i diversi Paesi comunitari se ne hanno ancora la competenza, accordi di riconoscimento reciproco, non solo nel campo delle ispezioni di prodotti industriali, ma anche in altri settori dove esistono disposizioni che prevedono attestazioni particolari od omologazioni per mettere in circolazione un prodotto determinato; in altri termini anche se le disposizioni in materia non sono identiche, il paese esportatore deve poter rilasciare le attestazioni necessarie sulla base di norme vigenti nel paese importatore, ciò che richiede contatti personali approfonditi tra le istanze competenti ed in particolare la reciproca fiducia.

Terminando questo capitolo vorrei sottolineare che le nostre relazioni con la Comunità sono molto sostanziali e che esse hanno dato la prova di essere nell'interesse reciproco.

zione della Svizzera.

Penso innanzitutto all'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo, che ha dato una nuova legittimità democratica ad un'importante istituzione comunitaria.

Penso anche al Sistema Monetario Europeo che ha contribuito ad una certa stabilità monetaria nei rapporti tra i Paesi partecipanti e che ha fatto sentire i suoi effetti positivi anche al di fuori della zona. Certo è peccato che l'obiettivo della convergenza delle politiche economiche dei Paesi comunitari, come era stato proclamato al Consiglio Europeo di Brema, non sia stato perseguito con la coerenza necessaria.

Penso inoltre al dinamismo della Comunità in materia di relazioni internazionali; abbiamo infatti assistito non solo ad un rafforzamento ed all'estensione della già vasta rete di accordi commerciali di vario genere, ma anche all'intensificazione della cooperazione politica, che ha permesso di gettare le basi di una vera e propria politica estera concertata dei Paesi comunitari, assicurando alla Comunità Europea un nuovo peso sulla scena mondiale.

Penso infine all'estensione geografica della Comunità verso il Sud d'Europa, un avvenimento interno di grande importanza politica ed economica per il Mercato Comune Europeo, ma un avvenimento d'importanza anche per un Paese europeo come la Svizzera, aspetto di cui è urgente che mi occupi ora, nell'ultima parte della mia relazione.

periodo transitorio, sono stati e saranno sormontati!

Benchè l'estensione geografica della Comunità si presenti per la Svizzera soprattutto in termini economici, noi seguiamo a Berna l'iter d'adesione con interesse e simpatia. Anche noi riconosciamo la portata politica di questo avvenimento, che è significativo per tutta l'Europa occidentale, tenuto conto specialmente del fatto che radici importanti della cultura, della storia e della civiltà occidentale si trovano in questi Paesi e che l'apertura dell'Europa sul mondo si è spesso fatta attraverso di Essi.

Ma, come lo dicevo poc'anzi, l'estensione geografica della Comunità rappresenta per la Svizzera soprattutto la benvenuta estensione del sistema europeo di libero-scambio, con effetti positivi per tutti i 18 Paesi interessati. Infatti l'"acquis communautaire", che i candidati all'adesione devono riprendere quali membri della Comunità, comprende l'Accordo di libero-scambio tra la Comunità e la Svizzera (come quelli con gli altri Paesi dell'EFTA), ma anche tutti gli altri accordi e convenzioni che la Svizzera ha concluso con la Comunità nei campi più diversi. Per la Svizzera ciò significa in particolare che negli anni a venire essa godrà del libero accesso progressivo per i suoi prodotti industriali in questi tre Paesi. Ma il mercato svizzero d'altra parte si aprirà ancora più rapidamente ai prodotti della Grecia e successivamente a quelli della Spagna, secondo il ritmo che la Comunità ha ed avrà scelto per l'accesso degli stessi

approfondimento, restano prioritari ed a questo compito tutti i partecipanti, anche i nuovi membri, dovranno lavorare insieme.

L'apertura tradizionale della Svizzera sul mondo, la sua partecipazione attiva alle varie forme del dialogo Nord-Sud, la sua piazza finanziaria aperta, la presenza delle sue società di commercio internazionale e delle sue imprese multinazionali sui cinque continenti e soprattutto gli ingenti investimenti privati diretti in Europa e nel Terzo-Mondo sono un'eccellente premessa alle nuove forme di cooperazione economica, che potranno essere sviluppate con la Comunità Europea a Dodici, forte delle esperienze acquisite dai nuovi Paesi membri, come per esempio dalla Grecia nel mondo arabo, dalla Spagna in America Latina o dal Portogallo in Africa.

Ho parlato a più riprese durante questa conferenza degli investimenti privati svizzeri all'estero. Che mi sia permesso, in guisa di parentesi, di ricordare che la politica svizzera nel campo della promozione degli investimenti esteri è caratterizzata da una linea liberale senza esitazioni. Noi crediamo infatti ai benefici economici e sociali degli investimenti diretti all'estero. Noi consideriamo che questi favoriscono in particolare la crescita economica, l'utilizzazione giudiziosa della manodopera e del capitale, la divisione internazionale del lavoro, la produttività e la lotta

franchi. Ora è evidente che solo un'industria moderna è in grado di contribuire in modo sostanziale allo sviluppo economico e sociale di un paese determinato; per soddisfare alle necessità interne ed alla produzione di beni di esportazione, essa deve costantemente adattarsi allo stato più recente della tecnica di produzione, ciò che comporta uno sforzo particolare nel campo della ricerca e dello sviluppo, ma anche nell'utilizzazione di procedimenti di fabbricazione di altre industrie, per tramite dell'acquisto di licenze di fabbricazione. E' quindi nell'interesse della cooperazione internazionale, ma soprattutto dei paesi che desiderano favorire lo sviluppo del loro settore industriale, di predisporre condizioni liberali per la registrazione di contratti di licenze , per il trasferimento delle indennità relative. La trasmissione del "know-how", che può essere incoraggiata da un regime liberale nel settore degli investimenti, favorisce l'istallazione di nuove aziende di produzione, utilizzando in modo razionale la manodopera e stimola gli scambi di prodotti. Le decisioni delle imprese di investire all'estero dipendono quindi largamente dalle legislazioni e le pratiche nazionali sugli investimenti stranieri, nonchè dal modo di trattare i contratti di licenza.

Per ritornare allo stato di avanzamento del processo di adesione, mi rallegro di poter esprimere la mia soddisfazione sul fatto che nei negoziati che ho avuto l'onore di

semplicemente di base giuridica. Durante il periodo transitorio si tratterà soprattutto di preservare ciò che è stato acquisito nell'EFTA ed assicurare il dinamismo già stabilito per l'eliminazione completa delle barriere tariffarie all'importazione sul mercato lusitano. Questo mi pare essenziale, date le relazioni economiche privilegiate che il Portogallo intrattiene dal 1960 con i Paesi dell'EFTA, ciò che l'ha aiutato a favorire la sua industrializzazione - anche grazie ad un fondo di sviluppo industriale di 100 milioni di dollari messo a disposizione dall'EFTA nel 1976 - ed ad adattarsi, certo con qualche difficoltà, agli imperativi di un grande mercato ed agli aggiustamenti strutturali che ne risultano.

Per venire ora alla Spagna, il Paese che rappresenta nel quadro dell'estensione geografica della Comunità - e quindi anche del sistema europeo di libero-scambio - i problemi economici più sostanziali, occorre ricordare che i Paesi dell'EFTA hanno concluso nel 1979 un Accordo "interimistico" di libero-scambio con il Governo di Madrid. Lo scopo di questo strumento giuridico è stato quello di preparare l'integrazione della Spagna nel sistema europeo di libero-scambio, procedendo ad una riduzione reciproca asimmetrica dei diritti doganali per adattarli al regime in atto dal 1970 tra la Comunità e la Spagna, con l'obiettivo di eliminare le discriminazioni reciproche negli scambi di prodotti industriali. Durante il negoziato di detto Accordo, i Governi dell'EFTA si sono sforzati con successo a fare accettare dal

Spagna, durante i negoziati EFTA, abbiamo concluso un accordo agricolo bilaterale, che resterà in vigore fino all'adesione di Madrid al MEC e che prevede, da parte Svizzera una serie di concessioni, specialmente tariffarie, notevoli: abbiamo con ciò voluto tener conto dell'importanza del mercato svizzero per l'agricoltura spagnola, che vi vende circa il 3% delle sue esportazioni totali. Tale situazione preferenziale cesserà tuttavia con l'adesione spagnola alla Comunità, in quanto non è giuridicamente possibile per la Svizzera trattare diversamente i singoli Paesi comunitari.

Mi sono dilungato un po' sul caso spagnolo a causa della sua importanza per la Svizzera - il volume totale degli scambi ammontava nel 1980 ad un miliardo e mezzo di franchi - ma anche per l'importanza che assumerà questo Paese in seno al sistema europeo di libero-scambio - con i suoi 35 milioni di abitanti e con il secondo territorio per estensione, dopo la Francia, fra i dodici Paesi comunitari ad allargamento geografico avvenuto!

* * *

*

E' ormai più che urgente tirare qualche conclusione da questa relazione, cosa che vorrei fare con tre osservazioni.

Innanzitutto vorrei ricordare a Voi operatori economici qui presenti l'importanza dell'estensione del sistema europeo

su scala mondiale in favore di una cooperazione economica internazionale sempre più solida. Ma questa coesione interna sarà specialmente necessaria alla Comunità per realizzare lo scopo principale della sua seconda estensione geografica, che è quello di dare alle giovani democrazie dell'Europa meridionale l'appoggio politico ed economico di cui hanno bisogno!

Vorrei infine evitare di aver creato un malinteso nel corso di questa relazione, dando l'impressione che la politica economica esterna della Svizzera sia unicamente concentrata sulle relazioni con la Comunità Europea. Per tradizione la Svizzera è aperta al mondo, è liberoscambista sul piano internazionale il più vasto e tenta - quale piccolo Paese neutrale, che pensa di aver qualcosa da dire nel campo economico e finanziario - di svolgere un'attività dinamica nelle relazioni economiche internazionali, partecipando attivamente a tutti i negoziati multilaterali nelle rispettive Organizzazioni e Conferenze internazionali. E' così che crediamo di aver contribuito agli importanti risultati ottenuti negli ultimi anni nel "Tokyo Round" del GATT, nella Dichiarazione sul commercio internazionale dell'OCSE e nell'approfondimento della cooperazione in seno all'Agenzia Internazionale dell'Energia; è così che ci adoperiamo per un rilancio del dialogo Nord-Sud, su basi realiste e concrete, tenuto conto della situazione economica internazionale; è così che ci auguriamo, tra l'altro, di veder qualche progresso nel sormontare le grandi difficoltà esistenti, a causa dei sistemi economici diversi,

économique, discipliner la production, se préoccuper de sa crise agricole, faciliter les communications. Je pense aussi que la paix économique et sociale préparerait l'avènement définitif de la paix internationale. Mais il y a des problèmes qui par leur nature sont mondiaux: la sécurité, le désarmement, les grandes procédures juridiques à dresser comme des obstacles contre la guerre. Même les problèmes continentaux ont presque tous, sans exception, des aspects intercontinentaux. Le monde s'est rétréci et la solidarité universelle devient toujours plus sensible!"